L'ex presidente peruviano Alberto Fujimori all'aeroporto di Santiago del Cile prima di essere estradato in Perù **Foto di Claudio Santana/Ap**

L'Onu a caccia dei tesori dei dittatori

Ma molti Paesi non hanno ratificato la convenzione. Maglia nera anche all'Italia

■ **di Toni Fontana**

LEGGENDO il rapporto intitolato «Stolen Asset recovery» (liberamente traducibile: recupero tesori rubati da dittatori senza scrupoli) la sensazione è che descriva un'iniziativa utopica, un sogno. L'idea che ispira la relazione StAr, lanciata dall'Ufficio dell'Onu per la lotta alla droga ed il crimine (con sede a Vienna) e dalla Banca Mondiale si può riassumere in questa frase: recuperare i soldi rubati dai più sanguinari dittatori del pianeta (nella maggior parte decaduti o scomparsi) per destinarli alla lotta contro Aids e povertà in Africa. Utopia? La cronaca ci obbliga a rispondere no. Proprio ieri infatti l'ex uomo forte del Perù, Alberto Fujimori, è stato estradato dal Cile ed è giunto in manette a Lima. Proprio a lui il rapporto StAR dedica un ampio capitolo nel quale si legge che, nei dieci anni nei quali ha governato il Perù, dalle casse dello Stato sono spariti almeno 2 miliardi di dollari. Il Perù è appunto uno dei paesi che pretendono la restituzione delle ingenti somme rubate tra il 1990 ed il 2000. L'iniziativa StAR venne lanciata dall'Unodc nel 2003. A Vienna, come spiega il direttore dell'agenzia delle Nazioni Unite, l'italiano Antonio Maria Costa, tutti i Paesi rappresentati al palazzo di Vetro di New York, firmarono una convenzione internazionale che lancia appunto la lotta contro la corruzione e le ruberie dei dittatori (ma non solo). La convenzione è entrata in vigore alla fine del 2005. Molti paesi l'hanno ratificata. Altri (98) non l'hanno fatto, tra questi anche l'Italia. Una «svista»? Una dimenticanza da cancellare? La Convenzione venne firmata a Vienna dall'allora ministro della Giustizia, Castelli. Da allora non si è fatto nulla e, dice il direttore Costa, successivamente governo e presidenza del parlamento italiano hanno fatto sapere che il ritardo era dovuto solo a «questioni di calendario». Non si può tuttavia non ricordare che Roma (1998) ha ospitato la conferenza istitutiva del Tribunale penale internazionale ed oggi, quasi 10 anni dopo, l'Italia appare in ritardo nell'accogliere un convenzione Onu firmata anche dagli americani che hanno invece ostacolato la nascita della corte.

La ratifica comporta l'adeguamento della legislazione nazionale ai principi della convenzione e dunque «importa» nei Paesi che avviano questo iter un principio a dir poco innovativo, è cioè la non opponibilità del segreto bancario di fronte ad indagini volte ad individuare e recuperare i tesori rubati da dittatori. I primi «destinatari» dell'attenzione dell'agenzia dell'Onu sono dunque i dittatori che, negli ultimi decenni, hanno depredato i loro Paesi. Qualche esempio. Il generale Sani Abacha, scomparso nel 1998, governò la Nigeria dal 1993 alla data della sua scomparsa. È accusato di aver fatto sparire tra i 3-5 miliardi di dollari finiti in conti correnti aperti presso banche inglesi, svizzere, del Lussemburgo e del Liechtenstein. La Nigeria ha recuperato finora 505 milioni di dollari depositati nelle banche svizzere. Di Fujimori si è già detto, ma occorre aggiungere che il Perù ha recuperato in Svizzera 180 milioni di dollari rubati da Vladimiro Montesinos, il capo della polizia che, in quell'epoca, corrompeva e ricattava giudici, politici e giornalisti peruviani. Altri personaggi nel mirino sono l'ex presidente della Liberia, Charles Taylor, sotto processo all'Aja, accusato di aver trafugato negli Usa e in Svizzera almeno 3 miliardi di dollari, in gran parte derivanti dal traffico di «diamanti insanguinati». Nella lista ci sono alcuni dittatori scomparsi, ma che, a suo tempo, avevano accumulato ingenti fortune. Il congolese Mobutu resta ancor oggi il «re dei cleptocrati». Al suo cospetto le somme accumulate da Milosevic, appaiono ben poca cosa. Non manca l'ex dittatore filippino Ferdinando Marcos (il governo di Manila ha già recuperato 624 milioni di dollari trafugati in Svizzera). L'agenzia dell'Onu stima che 100 milioni di dollari recuperati permettono di fornire medicinali a 600mila contagiati dall'Aids, assistere milioni di persone affette dalla malaria, permettere a 250mila famiglie di aver l'acqua nelle loro case. I dittatori sono stati e sono dei «Robin Hood all'incontrario», rubano nei Paesi poveri e nascondono il bottino nei paesi ricchi. Ma anche questi ultimi, tra i quali il nostro, non sono certo immuni da ruberie. Basta pensare al soldi delle organizzazioni criminali che finiscono nei «paradisi fiscali» come e più dei capitali sottratti da dittatori senza scrupoli. Anche per questa ragione un ulteriore ritardo dell'Italia nella ratifica della convenzione, apparirebbe quanto meno incomprensibile.

I tesori dei dittatori

Dittatori	Paesi	Tesori rubati (mld dollari)	% sul Pil
Mohamed Suharto (1967-98)	Indonesia	15 / 35	86,6
Ferdinand Marcos (1972-86)	Filippine	5 / 10	23,9
Mobutu Sese Seko (1965-97)	Zaire	5	8,8
Sani Abacha (1993-98)	Nigeria	2 / 5	27,1
Slobodan Milosevic (1989-2000)	Serbia Jugoslavia	1	12,1
Jean-Claude Duvalier (1971-86)	Haiti	0,3 / 0,8	1,2
Alberto Fujimori (1990-2000)	Peru	0,6	44,5
Pavlo Lazarendko (1996-97)	Ucraina	0,114 / 0,2	46,7
Arnoldo Alemàn (1997-2002)	Nicaragua	0,1	3,4
Joseph Estrada (1998-2001)	Filippine	0,07 /0,08	77,6

Taylor

Mobuto

Milosevic

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Corruzione e massacri La parabola di Fujimori

In apparenza l'Antonov del governo peruviano che ieri ha portato da Santiago del Cile a Lima l'ex presidente Alberto Fujimori ha messo la parola fine alla carriera politica del «chino», come viene chiamato in Perù il personaggio per le sue origini asiatiche. In patria lo aspettano processi per venti capi di imputazione, e per un totale di 232 anni di galera. Durante il decennio (1990-2000) che l'ha visto presidente della Repubblica, Fujimori ha violentato le istituzioni, imposto la sua legge, rubato corrotto e soprattutto si è disfatto di circa 70 mila oppositori,trucidandoli perché «terroristi»: neanche le Giunte militari argentine degli anni 70-80 possono vantare risultati così formidabili e così apprezzati dall'intelligence americana. Ma nell'ultimo anno di presidenza, la Cia s'era stancata di Fujimori quando aveva scoperto che questo signore, attraverso il suo braccio destro Vladimiro Montesinos, vendeva cash armi alla guerriglia colombiana. Incalzato dagli yanquis ma soprattutto da una popolazione allo stremo economico che assisteva con rabbia alla enorme corruzione dei palazzi del potere, un bel giorno, proprio all'inizio del suo terzo mandato considerò più saggio auto esiliarsi in Giappone, terra di origine dei suoi genitori emigrati in Perù ,dove nacque nel 1938. Ma dall'esilio non perdeva mai di vista il suo mattatoio, dov'era rimasta a tenerne alto il nome la figlia Keiko, avuta dalla prima moglie, Susana Higuchi. Altro termometro della sua popolarità era la seconda moglie Satomi Kataoka, che periodicamente andava in Perù anche per comunicare le decisioni del capo all'«Alleanza per il futuro», quinto partito fondato da Fujimori, che dal 2005,per un errore di calcolo, si trovava prigioniero in Cile. Quando sbarcò a Santiago, l'ambizione era quella di tornare a Lima per le presidenziali dell'anno successivo. L'errore fu quello di credere che i cileni, endemicamente in lotta con il Perù per i diritti di pesca,l'avrebbero ricevuto con simpatia. Invece appena messo piede a Santiago fu arrestato sulla base di una richiesta dell'Interpol, e messo in carcere per la richiesta peruviana di estradizione. Richiesta sulla quale ci fu qualche contrasto nella magistratura cilena, finché due giorni fa la Corte Suprema decretò l'estradizione per sette su tredici reati contestati, cinque di corruzione, e due di violazione dei diritti umani. Questi ultimi si riferiscono a due massacri compiuti dai Colina, il suo squadrone personale della morte, contro gli abitanti di Barrios Altos e degli studenti dell'Università La Cantuta. Su questi episodi, la Corte suprema cilena ha votato all'unanimità. Ma a parte questi casi documentati è pressoché certo che i Colina all'inizio degli anni 90 uccisero 9 studenti e il professor Guzman, tutti dell'Università Enrique Guzman oltre a rendersi responsabili di una strage nel centro storico di Lima. Tutto questo Fujimori lo spacciava come necessario per battere le due guerriglie, Sendero Luminoso e Tupac Amaru che in effetti imperversavano in tutto il paese, finanziandosi con il traffico di cocaina. La lotta alle guerriglie nascondeva inoltre una feroce repressione a sinistra. Non a caso nel '92,dopo la cattura di Abimael Guzman, capo di Sendero, fu trucidato Pedro Huillca Tecse, segretario generale della CGTP, la principale forza del sindacato peruviano. Ma sta di fatto che molti cittadini rimpiangono il pugno di ferro con cui «el chino» represse la violenza politica e l'opposizione sociale. Dunque è finito solo «in apparenza»: perché una volta arrivato nel paese di Pizarro e di San Martìn il tenace Fujimori potrebbe diventare di nuovo «l'uomo della provvidenza».

L'INTERVISTA **ANTONIO MARIA COSTA** Il direttore generale dell'Unodc: per la prima volta viene rimosso il segreto bancario. Nel mirino anche mafia e appalti

«Roma ratifichi la Convenzione contro la corruzione»

■ / Roma

L'Unodc, l'ufficio dell'Onu per la lotta al crimine e alla droga, è diretto dall'italiano Antonio Maria Costa che lancia un messaggio: «Roma ratifichi la Convenzione contro la corruzione».

Come nasce Stolen assets recovery?

«L'iniziativa è stata lanciata congiuntamente dalla Banca Mondiale e dalla nostra organizzazione e nasce dalla convinzione, diventata ormai universale, che ingenti risorse vengono sottratte ai Paesi in via di sviluppo, in special modo africani ed asiatici, da leader corrotti. La lista è lunga e comprende molti nomi "illustri". Potrei citare l'ex dittatore della Nigeria Abaca, l'ex uomo forte delle Filippine. L'ex dittatore del Congo, Mobutu, resta anche al giorno d'oggi il «re dei cleptocrati». Tra le persone che rientrano in questa categoria anche l'ex leader della Liberia Charles Taylor. Ciascuno di loro ha sottratto somme ingenti, chi ha nascosto un miliardo di euro chi, chi due, chi dieci. E stiamo parlando di ingenti risorse sottratte ai paesi più poveri del mondo. L'iniziativa si basa su un accordo internazionale, la Convenzione contro la corruzione che venne discussa a Vienna nel 2003»

E quali paesi vi aderirono?

> «Ingenti risorse sono state sottratte da leader corrotti a Paesi in via di sviluppo africani e asiatici»

«Tutti, il negoziato andò avanti per due anni e la Convenzione è entrata in vigore nel dicembre 2005. Comprende quattro capitoli fondamentali. Il primo, nuovissimo, riguarda il recupero beni esportati illegalmente, non solo dai leader. Ovviamente la maggiore attenzione è concentrata sui grandi capitali. Si tratta di un accordo importantissimo: per per la prima volta nella nostra storia recente il segreto bancario, "sacro" in molti paesi, non può più essere considerato ostacolo alle indagini. Anche i paesi dove vige, se vi è un inchiesta in corso e le prove fornite da chi è stato penalizzato sono sufficienti, il segreto bancario deve essere accantonato».

Quali sono i soggetti abilitati all'azione penale?

«I pilastri della convenzione riguardano la prevenzione (anche attraverso la verifica dei patrimoni), il finanziamento illecito dei partiti politici anche nei nostri paesi occidentali, il funzionamento delle gare di appalto secondo criteri di trasparenza. Il secondo capitolo riguarda la "criminalizzazione", cioè le sanzioni e la severità necessarie per reprimere i reati. Il terzo attiene al recupero dei beni. In quanto ai soggetti che possono agire è prevista l'assistenza reciproca. Le indagini solitamente partono dal paese d'origine, ma anche da noi, l'Onu, da altri soggetti quali ad esempio istituzioni di volontariato. Nella convenzione non sono indicati limiti».

L'Italia non ha ancora effettuato la ratifica..

«A Vienna hanno firmato 142 paesi, tra i quali l'Italia. La firma però non impegna a sottoscrivere la Convenzione, ma ad iniziare iter legislativo per giungere alla ratifica. La firma rappresenta un atto dell'esecutivo, successivamente deve essere coinvolto il Parlamento. Ciò non è ancora avvenuto in Italia, ma credo che la ratifica ci sarà, non credo che a Roma vi siano delle remore. Vorrei tuttavia lanciare un messaggio: a Vienna è stato firmato un importante accordo internazionale che va considerato con serietà. Altri paesi hanno avviato l'iter per modificare la legislazione nazionale. Gli Stati Uniti lo hanno fatto ed anche la Francia ed altri. Italia deve valutare se la legislazione attuale è adeguata rispetto impegni internazionali che si assumerebbe con la ratifica».

> «I Paesi che hanno ratificato la Carta sono già 97 Importante per noi anche l'aiuto delle banche»

Chi ha firmato finora?

«Il processo di ratifica ha coinvolto già 97 paesi. Ciò ha permesso di lanciare l'iniziativa per il recupero delle risorse. Noi, tuttavia, non suoniamo il campanello di allarme solamente per attirare l'attenzione dei governi. Anche le banche devono fare la loro parte e accettare il fatto che il segreto bancario non è più apponibile. I proventi che derivano da attività mafiose non sono certo esclusi dal nostro raggio di azione. Pochi giorni fa mi sono recato a Kabul dove mi è stato detto che ormai le grandi partite di droga non vengono pagate in denaro. Coloro che controllano il traffico ottengono proprietà immobiliari, catene di ristoranti ed alberghi. E non è facile intercettare queste connessioni criminali». **t.fon.**